



Foto di Joerg Carstensen/Ansa Epa



«L'Italia non può farcela da sola» Poi il Fmi smentisce: mai detto

L'Fmi aggiorna le sue previsioni economiche e per l'Italia sono dolori, con una pesante flessione del Pil nel biennio 2012/13. Male anche le stime sul deficit, specie se il Paese non riuscirà a rifinanziarlo con tassi più bassi.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«L'Italia non ce la può fare da sola»: se lo dice un rappresentante di un Paese straniero si può anche pensare a parole di convenienza, ma se l'affermazione arriva dal Fondo Monetario internazionale, come accaduto ieri, c'è da preoccuparsi. E molto. A lanciare l'allarme, ironia della sorte, è stato proprio un nostro connazionale. «Ci sono tre cose - ha dichiarato il direttore del Dipartimento degli affari di bilancio dell'Fmi, Carlo Cottarelli - che vanno fatte per l'Italia, e non tutte dipendono dal governo. La prima è l'aggiustamento di bilancio, che è già in corso alla giusta velocità, con l'avanzo primario che migliorerà di oltre 3 punti percentuali del pil quest'anno. La seconda cosa sono le riforme strutturali, anch'esse in via d'attuazione, come mostrano le misure di liberalizzazione proposte dal premier Mario Monti. La terza cosa, però, va la di là di quello che l'Italia non può fare da sola, e si tratta della necessità di allestire una protezione



Carlo Cottarelli del Fmi

**Recessione pesante
Pil italiano in calo
del 2,2% nel 2012
e dello 0,6% nel 2013**

dell'Europa più grande». La frase, l'ultima, poi è stata smentita.

Secondo il *World Economic Outlook* dell'Fmi diffuso ieri ci si avvia verso un'Europa a due velocità: da un parte Italia e Spagna in recessione, dall'altra Germania e Francia che insieme alla Gran Bretagna continueranno a crescere. Di conseguenza, si legge nel documento, l'Eurozona è destinata a entrare in una fase di «lieve recessione» nel corso del 2012, con una flessione su base annua dello 0,5% per tornare a crescere nel 2013 con un ritmo di espansione dello 0,8%. Per quanto riguarda i singoli Paesi, il ruolo peggiore è destinato proprio al nostro, in recessione sia nel 2012 sia nel 2013, con una contrazione del pil rispettivamente del 2,2% e dello 0,6%. Un po' meglio la Spagna, che accuserà una flessione dell'1,7% nel 2012 e dello 0,3% nel 2013. Berlino, invece, dopo la frenata nell'anno in corso crescerà dell'1,5% nel 2013, e la Gran Bretagna addirittura del 2%.

«Nell'ambito dei percorsi tracciati di risanamento dei conti, Italia e Spagna devono poter prendere a prestito fondi a basso costo», ha avvertito il direttore delle ricerche dell'Fmi, Olivier Blanchard, per il quale la riduzione del deficit non è per il momento sufficiente ad abbattere il debito. Il disavanzo è sì stimato in calo,

dal 3,9% del pil nel 2011 al 2,8% nel 2012 e al 2,3% nel 2013, ma per lo stock complessivo di debito la situazione resta complessa: dal 121,4% del pil dell'anno scorso al 125,3% previsto per quest'anno, fino al 126,6% messo in preventivo per il 2013.

LOCOMOTIVA CINESE

Per quanto riguarda l'andamento globale dell'economia, per il Fondo monetario internazionale a trainare la crescita sarà ancora l'Asia perché «la ripresa globale è minacciata dalle sempre maggiori tensioni che si registrano nell'Eurozona e da elementi di fragilità in altre parti del mondo». In particolare, quest'anno l'economia mondiale crescerà del 3,3% contro una precedente previsione del 4%, e questo grazie soprattutto alla solita locomotiva cinese, che salirà dell'8,2% per poi accelerare all'8,8% nel 2013.

Ritornando alle economie del «vecchio» G7, appaiono in ripresa gli Stati Uniti (+1,8% nel 2012 e +2,2% l'anno prossimo) ed anche il Giappone, che dopo aver accusato una flessione dello 0,9% nel 2011 (anche a casua del terribile terremoto/tsunami) è visto in ripresa dell'1,7% quest'anno e dell'1,6% nel 2013. Ma su tutto e tutti, come detto pesa l'incognita del Vecchio continente. Secondo l'Fmi, Stati Uniti e le altre economie avanzate rischiano un contagio se la crisi europea dovesse intensificarsi, e per questo «sono necessarie ulteriori azioni per ristabilire la fiducia dei mercati».

Non a caso il numero uno del Fondo, Christine Lagarde, ha usato toni drammatici. «Siamo in momento cruciale - ha spiegato -, non si tratta di salvare singole regioni, ma di salvare il mondo da una spirale al ribasso che potrebbe portarci ad una crisi come quella degli anni Trenta, e cioè una fase in cui la fiducia e la cooperazione si interrompono e i Paesi si chiudono in se stessi. Una fase, infine, che porterebbe ad una spirale al ribasso che rischia di far affondare l'intero pianeta». Tuttavia, ha concluso la Lagarde, «penso che possiamo evitare un simile scenario. Anche se l'outlook economico resta profondamente preoccupante, c'è una via di uscita».

potrebbero salvare l'Ungheria da una bancarotta che i maggiori analisti considerano più o meno imminente. E, invece, è stato il giorno degli schiaffi: il vertice dei ministri finanziari dell'Ue, l'Ecofin, ha dato il via libera alla procedura per deficit eccessivo che potrebbe portare a pesanti sanzioni per il suo Paese, tra cui la possibilità che vengano congelati i fondi di coesio-

Bruxelles

Dall'Ecofin via libera alla procedura per deficit eccessivo

ne: un ennesimo elemento di pressione sul primo ministro magiaro, pesantemente contestato in Europa e additato in patria dalle opposizioni come un «Viktator». La botta dell'Ecofin va a sommarsi alle quattro procedure d'infrazione avviate la settimana scor-

sa dalla Commissione europea su temi come la riforma della Banca centrale, la riforma dell'autorità per i dati personali, le modifiche al sistema giudiziario e all'età di pensionamento dei giudici.

Insomma, dovrà sudarsi quei 15 o 20 milioni, Orban. Il quale continua invece a prender schiaffi. Sentite Barroso: «È essenziale che il governo ungherese rispetti pienamente tanto nello spirito quanto nella lettera le leggi ed i valori fondamentali della Unione europea». Aggiunge il presidente della Commissione di aver «chiarito al primo ministro Orban il lavoro necessario per rispondere alle preoccupazioni legali. In tempo di crisi economica e finanziaria, la fiducia dei cittadini e dei mercati in Ungheria resta cruciale». Insomma, è stato trattato come uno scolaro, l'autocratico primo ministro di Budapest. Un colpo duro per il nazionalismo magiaro di ultima generazione. ❖